

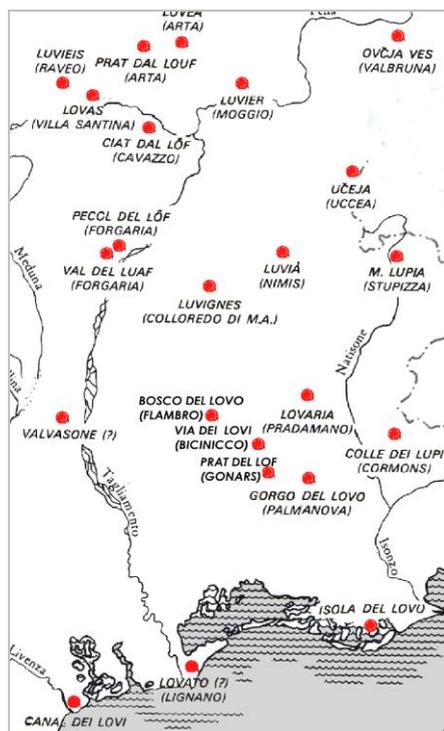
## NOTIZIE STORICHE

### Sulla presenza dei lupi in Friuli

di Volpi Gianfranco

*“Quant che il lôf al jes dal so foran, o ch'ai à set o ch'ai à fan.”*

Un protagonista della storia friulana, assai poco raccontata, è senza dubbio il lupo (*canis lupus*) abitatore delle selve, stabilmente insediato nella Bassa, preferendo oltre ai boschi planiziali<sup>1</sup>, anche le zone umide e paludose ove poteva trovare di che nutrirsi. La loro presenza nella nostra regione è tramandata nella toponomastica e negli annali, nei libri parrocchiali e nelle relazioni ritrovate dei luogotenenti veneti. Sempre sulla topomastica, è importante anche la testimonianza sulla quale ci vengono in aiuto Benvenuto Castellarin e Ermanno Dentese, riportando circa il toponimo lovaria (*tana dei lupi*) presente in una vasta zona da Latisana sino a Gonars e Fauglis passando per Bicinicco, Castions di Strada, Talmassons, Mortegliano etc. La presenza dei lupi era già nota ai tempi dei romani, il territorio del Basso Friuli, tra il Livenza e l'Isonzo, veniva chiamato “*silva lupanica*”<sup>2</sup>, descritta anche da Virgilio e Plinio il Vecchio. Con il tempo, sembrerebbe che si sia venuto a creare una sorta di “*imperium luparii*” che riguardava l'intero Friuli, poiché i toponimi riguardanti l'animale si estendono a quasi tutto il territorio (*vedi cartina*). Qualcuno ha visto in questi animali creature pensanti come l'uomo, per altri rappresentano l'esperienza simbolica di un demone. Pareri contraddittori, ma che in sostanza vanno intesi come un prodotto dell'immaginario, alimentato da una



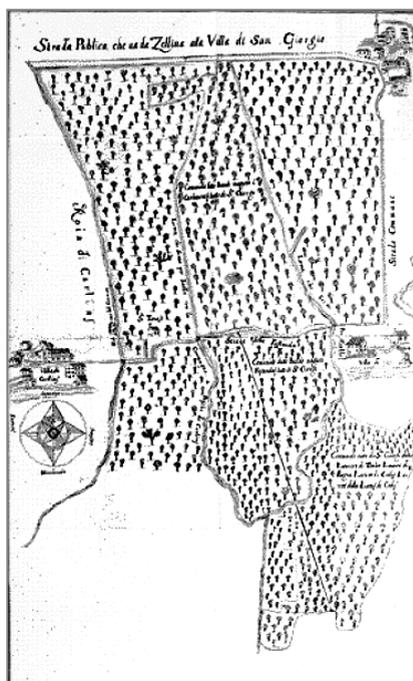
<sup>1</sup> In Italia, con questa espressione, si fa riferimento al tipo di ambiente presente anticamente nella Pianura Padana e che oggi sopravvive in limitate aree scampate al disboscamento ed alla conversione agricola.

<sup>2</sup> Oggigiorno sono giunti a noi appena 500 ettari, suddivisi nel bosco Baredi, Bando e Coda di Manin a Muzzana, Sgobitta a Porpetto, il bosco Boscat nel comune di Castions di Strada, il bosco Sacile nel comune di Carlinò, il Boscat a Terzo di Aquileia e il bosco dei Leoni ad Aquileia.

scarsa conoscenza dell'effettivo comportamento del lupo. Forse, solo la concorrenza tra questi due carnivori, potrebbe essere un motivo della crescita di ostilità nei confronti del lupo. Di fatto, le nicchie dei due consumatori tenderebbero ad interferire fra loro, fino a sovrapporsi, entrambi lottavano per la propria sopravvivenza. Il lupo e l'uomo nella pianura friulana hanno vicende si può dire parallele: vi giungono nel momento massimo della loro evoluzione di specie, si dividono il territorio, da una parte la civiltà dall'altra il "salvadi", si combattono praticamente ad armi pari. L'equilibrio venne sconvolto soltanto dall'entrata in campo delle armi da fuoco.

In quella selva di cui oggi rimangono pochissimi angoli assediati dalle coltivazioni, il lupo era il signore incontrastato, capace di portare il terrore nei villaggi abitati perlopiù da contadini-pastori. Una leggenda narra che addirittura l'ispirazione a Dante Alighieri, circa la selva oscura, sia venuta proprio passando da queste parti e, non a caso, in essa egli vi colloca il brutto incontro con la lupa. Durante il periodo longobardo, la prima notizia certa concernente i lupi in Friuli è contenuta nel celebre Editto di Rotari<sup>3</sup>.

In tempi più vicini a noi, a Gemona, si fissa un premio in denaro per l'uccisione di un lupo. Il Consiglio Comunale di Udine adottò provvedimenti per la sua eliminazione "...*plures abominabiliter devorantes puerulos in Patria Forijulii*", così si legge nella disposizione del 13 luglio 1370 che decretava la realizzazione di 300 *rampinos ferreos* per catturare e ammazzare gli animali *abominevoli* e il 1 agosto si pagava il fabbro, maestro Nicolò Bocarello, per la fornitura 400 di quelle *armis de ferro causa capiendi lupos*. Nell'estate successiva, una coppia di lupi entrò fin dentro la città, seminando il panico tra gli abitanti: la femmina tuttavia andò a finire annegata in un pozzo, mentre il maschio,



<sup>3</sup> L'editto Rotari fu la prima raccolta scritta in latino delle leggi dei Longobardi, promulgato alla mezzanotte tra il 22 e il 23 novembre 643 dal re Rotari. Era diretto alla popolazione Longobarda che abitava l'Italia, ed importante, scritto in latino. I romani continuarono invece ad essere soggetti al diritto romano codificato dall'imperatore Giustiniano. Uno dei scopi più importanti dell'editto era quello di abolire le continue lotte e vendette personali fra le varie famiglie. In che modo? Attraverso un risarcimento, in pratica le vittime rinunciavano a vendicarsi in cambio di una somma di denaro. Questa novità fu pensata soprattutto per cercare di mantenere la pace nel regno.

che possiamo immaginare sempre più terrorizzato e incapace di orientarsi, fu braccato per qualche giorno con trappole e battute di caccia (*faciendo spaltum penes portam civitatis ad capiendum lupum*).

Si ha il caso contrario negli statuti di Pordenone del 1438, in cui si parla di danni arrecati a proprietà e persone. Si posero infatti limiti alla pratica diffusa di scavare fosse e di approntare altre insidie per catturare i lupi sulle pubbliche strade (... *foveas vel decipulas, causa forte capiendi lupos vel alia animalia, seu ex alia causa, in loco ubi publicum iter est*), onde evitare pericoli alla sicurezza dei passanti. La rubrica è ripresa alla lettera negli statuti della diocesi di Concordia del 1450 (...*foveas, causa forte lupos capiendi, vel alia animalia, seu ex alia causa fecerit in loco ubi publicum iter est*).

Diverse annotazioni che riguardano i lupi, le ritroviamo anche nei “Diari Udinesi” dell'Amaseo.

*Addi 15 zugno 1534. I lovi incominciando da poi Pasqua et continuando per fin hora haveano regnato rabbiosamente, assaltando, mordendo et amazando le persone et maxime de putti et putte, anch'ora de età de 16 in 20 anni, per modo che tutte le ville, paraecipue verso Civald, Rosazzo et Medea, sonavan le campane quando il lovo s'era visto, et tutti correvano alla armi per liberar le persone assaltate; ma pur d'ogni banda veniva ditto esserne stati morti de più sorte; et maxime de anni 16 in zuso, et se diceva che tal lovi erano grandi et multo terribili, et pareva non stimassero paura, perché se ne tolevano suso a passo a passo, e poi per zornate se vedeva alcuno lovo, mo per questa villa, mo in l'altra, danizando ut sopra, et ch'el se havea trovato in alcune lor tane li ossi di putti morti, tolti anche da la cune, cum le loro scarpette et strassette et calcette. S'era fato conto che da Pasqua in qua eran stati occisi trenta putti et putte solamente de Hyplis, Noax et poche ville de li attorno...*

*Zugno 1537. Su sti tempi li lupi regnano, perseguitando li christiani, maxime de putti et adolescenti et fanzulle et qualchi homo et femena de età perfecta, ch'è segno di guerra per esser il lupo dedicato a Marte...*

*Addi 2 zugno 1539. Appresso Basaldella doi garzoni, d'ani circa quindese, furon amazati et in parte manzati dai lupi come tutto quest'anno et di passati è accaduto in diversi logi de questa Patria ....”*

G.di Porcia, nella sua “Descrizione della Patria” nel 1567 ci racconta che “... vi sono anco porci, cinghiali, cervi, orsi, daini, volpi e lupi quasi tanto comuni come sono i lepri specialmente verso Cadore e Cargna...” ed in una lettera ci dice “... *Tisanus (Latisana) ager, lupis abundat plurimum ...”*

F. di Manzano annota nel 1597 che “...una gran quantità di lupi molestano il Friuli di la del Tagliamento e nei territori di Gemona, Udine e Cividale, divorando molte persone e facendo assai danni...”. Nel 1598 poi, che “...quantità di lupi anche quest'anno in Friuli, che cagionarono molti danni...”.

La lettura dei registri parrocchiali è un continuo raccapriccio, per quel che riguarda le morti provocate dagli animali, e non ci riferiamo a quelli domestici, che pure sono menzionati, ma proprio ai lupi: “...*magnata da i lovi, fu sepolta la testa e una gamba sopra ritrovati ... mangiato da i lovi, solo certi pezzetti d'ossi, e pocca cotta di testa fu sepolto .... fu ucciso da lupi, erano tre, et mezo divorato, et mezo dal petto in su sepolto...fuit a lupo dilaniata, cuius nonnulla ossa sepulta fuerunt...*”

Il rapporto era reciproco, se l'animale dilaniava le sue vittime, anche il corpo del lupo veniva stracciato e almeno alcuni suoi pezzi erano utilizzati dagli uomini. La pelle poteva tornare utile per il vestiario, la coda per altri scopi, come si legge nel libro dei camerari di Valvasone, in cui il 12 settembre 1554 si spesero 2 soldi per comperare *"una choda de lovo per netar li altari"*.

I lupi poi sono ricordati anche nel necrologio della chiesa di S. Leonardo di Provesano: *"... Alli 13 dicembre 1623 doi lupi ammazzarono una donna chiamata Susanna, la qual era al pascolo, et non sono più di tre anni che li lupi mangiarono cristiani, e ne hanno mangiati più di cento, et a Provesano ne ammazzarono doi e ferirono tre ..."*.

Era ben chiaro ai contemporanei che la presenza della pastorizia andava messa in diretto rapporto con la comparsa dei lupi, ciò veniva inteso come un castigo divino. Il cividalese Jacopo Strazzolini, vissuto tra XVI e XVII secolo, ricordò nella sua cronaca, che particolarmente nel triennio 1597-1599 in Friuli, a cominciare dalla parte destra del Tagliamento e poi da Udine a Gemona e nei colli orientali, *"...li rapaci lupi ammazzarono, divorarono, et a morte ferirono più di trecento creature"*, senza riguardo a età e a sesso, aggiungendo: *"Si ha tenuta per cosa certa, che questo sii stato un flagello permesso da Iddio, poiché (gran cosa certo) quando essi lupi vedevano li animali al pascolo, d'essi non se ne curavano, ma subito frontavano li pastori, et gli amazzavano, et ne sono molti andati con loro armenti, et mai più si hanno visti, ed ogni altro giorno venivano trovati in luochi deserti, piedi, mani, teste, et simili membri de' corpi umani, et in alcuni villaggi andorono fin in le case a tior le creature"*.

Girolamo Venier, si lamentava nel 1632 per la *"insidiosa rapacità de lupi, che lasciando l'anemali sciusi ne pascoli, miseramente divorano le creature, che le assistono, o per loro disavventura si trovano in campagna"*, e *"ne fu fatto qualche stragge: volsi pure in tempo d'inverno con cacie particolari mentre si trovavano ridotti ne boschi procurarne l'estirpatione, ma poca fortuna hebbi dalla parte di qua del Tagliamento, perché non havendo quell'anno regnato giazzi, non si poteva in essi rispetto all'acque (che vi sogliono esser) entrar: la mia concessione a tempo della sudetta taglia, et la renovatione dell'ordine per le cacie in tempi opportuni, stimo molto fruttuosa per estirpare bestie sì crudeli"*

Sulle invasioni dei lupi, negli anni dal 1629 al 1632 il G.F. Palladio racconta: *"...si aggiunge al flagello della peste un altro che molto ancue travagliò la provincia del Friuli. Concorsero in gran quantità di lupi i quali apportarono infestazioni gravissime con strage miserabile di persone; e per oviare a così gravi danni fece il Luogotenente far molte caccie generali ..."*

Bernardo Polani, luogotenente della Patria, nella sua relazione del 1630, scrive che gli abitanti del Friuli *"... han provato anche in questi due anni una notevole e prodigiosa sciagura, havendo li lupi in vari lochi, in particolare di quà del Tagliamento destrutte e divorate centinaia di persone, et se bene per la loro estirpazione, ne ho eccitati efficacemente i comuni, et molte caccie si son fatte a sterminare questi rapaci animali, il danno però è più tosto mitigato che estinto..."*  
L'animale predatore diventa nel Medio Evo, immagine del male e dei peggiori vizi, incarna il demonio, anzi ne è suo messaggero in tutte le nefandezze che si possono attribuirgli. Si sa che le superstizioni esagerano sempre tutto e sempre molto. Le streghe, ad esempio, si fanno accompagnare al sabba non cavalcando la scopa, ma un lupo. E lupi sono i demoni che si accoppiano con esse. La

apparizione di un lupo annuncia a chiunque lo veda morte violenta o, come minimo, fa sparire la voce, anche se *“Non si grida mai al lupo ch'è non sia in paese o ch'ei non sia lupo o can bigio”*. Animale magico, fonte di tante superstizioni, esce ed entra dalla storia poiché le cronache dei paesi sono spesso doviziose di racconti su persone assalite dai lupi. E ciò non soltanto in lontani tempi oscuri, ma per tutto il Cinquecento e buona parte del Seicento.

Durante la stagione invernale i lupi possono costituire una autentica calamità e perdono la loro naturale timidezza per assalire gli ovili nei paesi e rapire bambini persino dalle culle, massacrando fanciulli pastori e quanto sorvegliano nei pascoli. Tra le persone dilaniate, sbranate, ridotte a pochi cumuli d'ossa e carne, troviamo sovente bambini, adolescenti e giovani dei due sessi (ma in maggioranza donne), e siccome l'occupazione di questi defunti risulta essere la pastorizia, si può ritenere che i lupi - ovviamente in branco - in momenti di crisi attaccassero greggi e mandrie, o meglio ancora animali al pascolo



che rimanevano isolati dal gruppo. Incontrata resistenza negli esseri umani di guardia, in particolare nei pastorelli e nelle pastorelle, o anche impauriti da questi, i lupi avranno rivolto l'attenzione verso le persone, facendone scempio. Il rimedio a tanta audacia della *"mala bestia"* pare essere la preghiera. Invocazioni dell'aiuto divino e dei santi protettori, processioni sin sul bordo della foresta, anatemi e maledizioni facevano parte di una liturgia abituale. A tale proposito, a Prestento si teneva una rogazione particolare questo fino alla metà del XIX° secolo, la *"procession del lof"*. Il sacerdote era chiamato a benedire pastori e armenti contro il lupo ed in particolare contro l'atroce infezione della rabbia che decimava gli animali e si dimostrava letale anche per l'uomo. Visto che, con i fucili non si risolveva niente, si provò con la magia e nell'anno 1666 un tale Lorenzo Toder da Camino di Buttrio venne sottoposto a giudizio dell'Inquisizione per *"magia deprecatoria contro i lupi"*. Anche i benandanti, portatori di una magia cosiddetta bianca, *"lustravano"* i campi anche contro i lupi ed ingaggiavano con essi, messaggeri del maligno, battaglie notturne, come pure la magia nera impiegata con sortilegi di varia natura per tener lontano l'animale selvaggio. L'ultima segnalazione sui lupi nella regione, risale alla metà del 1800 nel Canal del Ferro. La caccia sistematica e organizzata dalle pubbliche autorità contribuì certamente a far diminuire sempre più la consistenza dei lupi. Ma ebbe importanza maggiore l'immensa trasformazione ecologica dell'età moderna, con la progressiva distruzione del bosco, che ridusse l'*habitat* e la possibilità stessa di alimentazione e vita dell'animale. Alcuni dati reali al di fuori della paura e del leggendario. I decessi, che fino al 1628 erano stati in media di 11 persone all'anno, furono 112 nel 1629 e 51 nel 1630, per scendere a una media di 5 nella rimanente metà del secolo. Gli assalti agli esseri umani, coincidono spesso con periodi di siccità, carestia ed epidemie, quando cioè trovare il cibo si faceva problematico. La foresta, le aree incolte, i pascoli, le sterpaglie potevano divenire luoghi di caccia e raccolta sia per il lupo che per l'uomo. Da questa concorrenza era facile che

nascesse una lotta disperata per la sopravvivenza, toccava al più debole soccombere. Con l'inizio degli anni Settanta il lupo diventa "*specie particolarmente protetta*". Per la normativa internazionale e nazionale, venne riconosciuta la sua importanza per l'ecosistema e riabilitata la sua figura grazie a una serie di campagne, fra cui vale la pena ricordare quella chiamata "*Operazione San Francesco*". Ora, chissà che anche il lupo, in tale prospettiva, con la sua coraggiosa volontà di sopravvivenza, con la sua forza e con la sua tenacia, non abbia qualche cosa da insegnarci

**Riferimenti bibliografici**

**CORBANESE:** *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*

**PIER CARLO BEGHOTTI:** *Per una storia del lupo nel Friuli Occidentale*

**ROBERTO TIRELLI:** *Lovi e lovari nella Bassa Friulana*